

Alle origini delle antiche versioni latine delle *Orazioni* di Gregorio di Nazianzo*

Alessandro CAPONE
(Università del Salento – Lecce)

*Gaudebam etiam
quod vetera scripta legis et prophetarum
iam non illo oculo mihi legenda proponerentur,
quo antea videbantur absurda...*

(Aug. Conf. 6,4,6)

I. Premessa

Com'è noto, a oggi sono giunte a noi due collezioni di traduzioni latine delle *Orazioni* di Gregorio di Nazianzo, quella approntata da Rufino nel 399 e quella realizzata da un anonimo intorno alla metà del VI secolo. Ricordo qui per chiarezza i testi presenti nelle due raccolte:

Traduzione di Rufino

Ordine nella traduzione di Rufino	Titolo secondo l'edizione di Engelbrecht ¹	Corrispondenza nelle edizioni di Gregorio
1	Apologeticus	<i>Or.</i> 2
2	De epiphaniis sive de natali Domini	<i>Or.</i> 38
3	De luminibus quod est de secundis epiphaniis	<i>Or.</i> 39

* Le considerazioni proposte in questa sede sono il frutto di lunghe riflessioni, di molti confronti e di vivaci discussioni, per cui desidero ringraziare Bernard Coulie, Carla Lo Cicero, Caroline Macé, Claudio Moreschini, Mariapia Muccigrosso, Roberto Palla, Giuseppe Quarta.

¹ Vd. Rufini, *Orationum interpretatio*, ed. ENGELBRECHT.

Organising a Literary Corpus in the Middle Ages: The Corpus Nazianzenum and the Corpus Dionysiacum, ed. by Caroline Macé, IPM, 96 (Turnhout, 2024), pp. 161-178.

This is an open access chapter made available under a CC BY-NC 4.0 International License.

© BREPOLIS PUBLISHERS

DOI 10.1484/M.IPM-EB.5.137792

4	De pentecoste et de Spiritu sancto	<i>Or.</i> 41
5	In semet ipsum in agro regressum	<i>Or.</i> 26
6	Ad cives Nazianzenos gravi timore percussos et praefectum irascentem	<i>Or.</i> 17
7	De reconciliatione et unitate monachorum	<i>Or.</i> 6
8	De grandinis vastatione cum pater episcopus reticeret	<i>Or.</i> 16
9	De Arrianis quod non licet semper et publice de Deo contendere	<i>Or.</i> 27

Traduzione anonima²

Ordine traduzione anonima	Titolo	Corrispondenza nelle edizioni di Gregorio
1	Incipit sermo beati Gregorii Nazianzeni de pascha ³	<i>Or.</i> 45
2	Incipit eiusdem beati Gregorii Nazianzeni de sermonibus et martyribus et in Iulianum peraequatorem ⁴	<i>Or.</i> 19
3	Epistola beati Gregorii Nazianzeni ad Cleodionum prima ⁵	<i>Epist.</i> 102
4	Gregorii Nazianzeni ad Cleodionum epistola secunda	<i>Epist.</i> 101
5	Beati Gregorii Nazianzeni episcopi ad Virginem ⁶	<i>Carmen</i> I,2,3

² In generale su questa traduzione vd. WAY, "Gregorius Nazianzenus"; CAPONE, "Nuova edizione".

³ L'edizione provvisoria delle due *Orazioni* è stata pubblicata in MORESCHINI, "Rufino" e poi ristampata con interventi minimi in MORESCHINI, *Filosofia e letteratura*, pp. 271-305. Sulla versione latina dell'*Or.* 45 vd. anche CAPONE, "Note critiche"; QUARTA, "*Or.* 45".

⁴ Sulla versione latina dell'*Or.* 19 vd. anche MUCCIGROSSO, "Orazione 19"; CAPONE, "*Or.* 19".

⁵ L'edizione critica della versione latina delle *Epistulae ad Cleodionum* è pubblicata in Sancti Gregorii Nazianzeni *Versio latina* I, ed. CAPONE.

⁶ L'edizione del *Carmen ad Virginem* è pubblicata in MUCCIGROSSO, "*Carmen ad Virginem*", pp. 140-145.

Nel presente studio, a differenza di altre ricerche condotte in precedenza, non prenderò in considerazione le possibili convergenze in errori relative alla tradizione greca e alle antiche versioni latine, ma punterò l'attenzione sulle due raccolte di traduzioni latine delle opere gregoriane, cercando di indagare l'origine e gli eventuali criteri di organizzazione dei testi e giungendo infine a formulare un'ipotesi sulla circolazione delle *Orazioni* di Gregorio alla fine del IV secolo.

2. Occasione e intenti della traduzione gregoriana di Rufino

Siamo informati sulle circostanze in cui Rufino approntò la traduzione delle *Orazioni* gregoriane grazie alla prefazione che il traduttore indirizzò al senatore Turcio Aproniano, che ci permette di ricostruire il contesto culturale e polemico nel quale l'attività versoria più in generale e quella relativa alle *Orazioni* gregoriane più in particolare vanno collocate⁷.

Nel 397 Rufino aveva lasciato il suo monastero sul monte Oliveto a Gerusalemme alla volta di Roma, dopo che si era, almeno temporaneamente e forse solo apparentemente, placata la polemica origenista tra Gerolamo e lo stesso Rufino. Alla base della decisione di Rufino di lasciare Gerusalemme sono state rintracciate varie motivazioni: il deterioramento dei rapporti con l'ambiente gerosolimitano oppure la ripresa della polemica origenista⁸, o ancora la volontà di accreditare gli origenisti a Roma, dove operavano persone ancora molto legate a Gerolamo⁹.

Nell'Urbe, dove già da tempo era avvertita l'esigenza di conoscere il pensiero e l'esegesi di Origene¹⁰, tale desiderio era vieppiù aumentato negli ambienti monastici in ragione della controversia origenista, come si evince dalle richieste a Rufino dell'aristocratico Macario, il cui nome compare nelle prefazioni delle prime traduzioni dell'Aquileiense

⁷ Si tratta di Aproniano, marito di Avita e padre di Asterio ed Eunomia, che, convertito al cristianesimo da Melania seniore, nel 410 si farà monaco in Palestina: vd. JONES – MARTINDALE – MORRIS, *Prosopography* I, p. 87 (“Turcius Apronianus 8”); MONDIN, “Consoli”, pp. 336-337. Sull'importante famiglia dei *Turcii* vd. PANCIERA, “Protettore”.

⁸ Vd. SIMONETTI, “Attività letteraria”, p. 89.

⁹ Vd. LO CICERO, *Tradurre*, p. 18.

¹⁰ Vd. CAPONE, “Gerolamo”.

(l'*Apologeticus pro Origene* di Panfilo del 397 e il *De principiis* di Origene del 398)¹¹.

Proprio con quest'ultima traduzione si riaccende la controversia origenista, perché nella prefazione al *De principiis* Rufino aveva dichiarato di seguire il metodo di Gerolamo, la cui reazione non tardò a farsi sentire. Le condizioni non più favorevoli costrinsero Rufino a lasciare Roma e a trasferirsi nel Nord Italia, ad Aquileia, dov'era vescovo Cromazio, il quale aveva battezzato Rufino e con lui aveva condiviso un'esperienza di vita ascetica. Tuttavia la situazione divenne ancor più delicata con la morte di papa Siricio nel novembre del 399 e con l'elezione di Anastasio che si oppose agli origenisti, anche in accordo con Simpliciano di Milano e Teofilo di Alessandria.

In questi anni di aspra polemica l'attività versoria di Rufino continuò senza interruzioni e dunque proprio in tale contesto va collocata la traduzione delle *Orazioni* gregoriane, sulla cui prefazione è ora opportuno soffermarsi con maggiore attenzione.

La traduzione delle *Orazioni* gregoriane, come s'è detto, è indirizzata al senatore Aproniano, marito di Avita, nipote di Melania seniore. Ad Aproniano e alla moglie sono dedicate altre traduzioni che Rufino realizzò in quei mesi: alcune delle *Omellerie* di Basilio, le *Omellerie sui salmi* 36, 37 e 38 di Origene e le *Sentenze* di Sesto¹². Queste traduzioni, a eccezione delle *Orazioni* gregoriane, hanno il duplice scopo di offrire delle letture piacevoli e morali alla cerchia di donne *religiosae* che gravitavano intorno ad Avita e di presentare il traduttore come uomo di comprovata ortodossia, in un momento in cui il ridestarsi della polemica origenista poteva mettere in crisi l'attendibilità di Rufino.

La difesa della propria ortodossia appare ancora più marcata nella prefazione alla traduzione delle *Orazioni* gregoriane in cui si possono distinguere tre parti. Nella prima Aproniano è presentato come figlio carissimo¹³, il quale chiede a Rufino, costretto a lasciare Roma, di non

¹¹ Vd. CROUZEL, "Prologues"; SIMONETTI, "Attività letteraria"; LO CICERO, *Tradurre*, p. 18. Sull'anziano Macario, membro della *gens Turcia* e futuro vicario di Roma, vd. GIROLAMI, "Mediazione culturale", p. 13.

¹² Sulla traduzione delle *Sentenze* di Sesto all'interno della polemica origenista vd. DELLA CORTE, "Anulus Sexti".

¹³ Melania seniore aveva affidato Aproniano a Rufino, perché ne curasse la formazione cristiana; vd. CROUZEL, "Prologues", p. 121; CAMERON, *Last Pagans*, pp. 192-193.

interrompere la consuetudine di studi comuni e di tradurre per questo motivo le *Orazioni* gregoriane: *Petebas ergo Gregorium in Latinum uerti, uirum per omnia incomparabilem, qui uerbo et operibus clarus splendidissimum lumen scientiae Christi ecclesiis praebuit, dum ea docuit quae fecit nec se ipsum condemnauit agendo contraria quam docebat*¹⁴. Da queste parole non possiamo sapere quali *Orazioni* gregoriane Aproniano volesse che in particolare fossero tradotte, possiamo solo notare che Gregorio è presentato come testimone di incomparabile dottrina, nella cui vita non vi è contraddizione tra ciò che insegnò e ciò che fece.

A riprova di ciò, nella seconda parte della prefazione, Rufino propone un breve profilo biografico di Gregorio, in cui emergono tra l'altro la pudicizia del Nazianzeno nei confronti delle donne e la santità di Gregorio presentato come vittima dell'*aemulatio* dei suoi avversari, che suggerisce l'identificazione tra la condizione di Gregorio e quella di Rufino¹⁵. È stato inoltre osservato che solo in questa prefazione Rufino sente l'esigenza di presentare il profilo biografico dell'autore tradotto ed è stata ravvisata in questa scelta la volontà di sottolineare la moralità e l'ortodossia di Gregorio¹⁶.

Forse però tale ipotesi richiede di considerare anche un altro aspetto che sta più a monte: quanto erano note le vicende biografiche di Gregorio e le sue *Orazioni* nell'ambiente romano? La consuetudine di studi comuni con Aproniano, ricordata da Rufino all'inizio della prefazione, lascia forse supporre che di Gregorio Rufino avesse parlato anche in precedenza con i propri interlocutori romani; il che solleva dunque un'altra domanda: perché Rufino sentì l'esigenza di presentare Gregorio ad Aproniano e al circolo ascetico che a lui era legato?

Getta qualche luce sulla questione l'ultima parte della prefazione, in cui Rufino esorta a leggere la traduzione gregoriana, che tende a identificare con la propria posizione ortodossa, senza alcuna preoccupazione, tenendo al contempo conto del fatto che la traduzione non potrà rendere adeguatamente il modello gregoriano¹⁷. A questo punto, proprio a

¹⁴ Rufini *Orationum interpretatio*, ed. ENGELBRECHT, *Praefatio*, p. 3; vd. M. GIROLAMI, "Mediazione culturale", p. 18.

¹⁵ Vd. HAMMOND "Last Ten Years", pp. 386-387.

¹⁶ Vd. LO CICERO, *Tradurre*, pp. 57-60; BADCY, "Rufin d'Aquilée", pp. 49-55.

¹⁷ Rufini *Orationum interpretatio*, ed. ENGELBRECHT, *Praefatio*, p. 5: *Hunc ergo absque ullo prorsus scrupulo lege, sciens tamen quod eloquentiae eius praefulgidum in Graeco lumen non parum necessitas interpretationis obscurat. In quo*

chiusa della prefazione, affida la valutazione della traduzione allo stesso Aproniano, che può vantare una conoscenza della lingua greca e di quella latina. Sorge a questo punto un'altra domanda: se Aproniano poteva leggere anche il greco, che bisogno c'era della versione latina delle *Orazioni* gregoriane?

Ora, considerati gli intenti di sicura ortodossia con cui Rufino desidera presentare Gregorio, e di riflesso se stesso, mi pare che la risposta alle tre domande poste in precedenza possa trovarsi nel contesto della controversia origenista che aveva ripreso vigore proprio in quel torno di mesi. A quanti a Roma erano assetati di conoscere l'esegesi e il pensiero di Origene e più in generale dei padri greci e interessati alle riflessioni sulla vita ascetica del mondo orientale Rufino offre un'alternativa alla campagna culturale che alcuni anni prima aveva promosso Gerolamo, il quale di Origene si era nutrito e di Gregorio si professava discepolo¹⁸.

In definitiva, mi pare che si possa ipotizzare che Rufino si facesse carico di presentare il *Gregorius Latinus* sia in termini di traduzione di un cospicuo numero di *Orazioni* sia nei termini di un personaggio perseguitato, ma non per questo eretico. Rufino propose dunque un Gregorio inedito, o perlomeno in alternativa a quello di cui Gerolamo aveva parlato nel contesto romano¹⁹.

utrum nostri sermonis paupertas an ipsa interpretationis natura hoc agat, tu, qui utriusque linguae habes peritiam, magis probato. Vd. MARTI, "Lateinische Predigten", p. 107; MÜLKE, *Autor*, p. 155; CAMERON, *Last Pagans*, p. 534; MACDOUGALL, "Callimachus", pp. 188-189; DENECKER, *Ideas on Language*, p. 159.

¹⁸ Vd. MORESCHINI, "Maestro".

¹⁹ Cf. Hier. *Ep.* 50,1, ed. HILBERG, p. 389: ... *sine causa Gregorium Nazanzenum et Didymum in Scripturis sanctis καθηγητὰς habui* ...; 52,8, ed. HILBERG, p. 429: *Praeceptor quondam meus Gregorius Nazianzenus rogatus a me, ut exponeret, quid sibi vellet in Luca sabbatum δευτερόπρωτον, id est, 'secundoprimum', eleganter lusit: 'docebo te' inquit 'super hac re in ecclesia, in qua mihi omni populo adclamante cogeris invitus scire, quod nescis, aut certe si solus tacueris, solus ab omnibus stultitiae condemnaberis; Adv. Ruf.* 1,13, ed. LARDET, p. 12: *Numquid in illa epistula Gregorium virum eloquentissimum non potui nominare, qui apud Latinos impar sui est, quo ego magistro gloriator et exulto?*; 1,30, ed. LARDET, p. 30: *En tu qui in me parvam scientiam criminaris, et videris tibi litteratulus atque rabbi, responde cur scribere aliqua ausus sis et virum disertissimum Gregorium pari eloquii splendore transferre.* Secondo DUVAL, *Livre de Jonas*, I, pp. 366-368, i contatti tra Gerolamo e Gregorio sarebbero stati soprattutto basati sull'insegnamento orale, forse in forma di lezioni private riservate a una

3. Criteri della collezione rufiniana

Appurate le intenzioni con cui con buona probabilità Rufino intendeva presentare se stesso come ortodosso attraverso l'esperienza e le *Orazioni* di Gregorio, che da intermediario origeniano veniva così ripescato nella controversia origenista e i cui testi e vicissitudini intendeva far conoscere attraverso la propria traduzione²⁰, è opportuno chiedersi se la collezione latina delle *Orazioni* gregoriane risponda a tali istanze e se sia possibile rintracciare un eventuale criterio nella raccolta rufiniana. Per questo motivo richiamo in estrema sintesi il contenuto e l'occasione delle *Orazioni* gregoriane presenti nella raccolta rufiniana:

- l'*Or.* 2, databile ai primi mesi del 362, tra l'Epifania e la Pasqua, è una sorta di trattato sul sacerdozio
- l'*Or.* 38 fu pronunciata nel Natale del 380 ed è presentata come testo per un filosofo
- l'*Or.* 39 fu tenuta in occasione dell'Epifania del 381
- l'*Or.* 41 fu pronunciata per la Pentecoste del 379 (9 giugno)
- l'*Or.* 26 è databile al 381 ed espone le riflessioni sul tradimento di Massimo
- l'*Or.* 17, tenuta alla fine del 373 o gli inizi del 374, affronta il malcontento dei Nazianzeni, sottolineando il valore del cambiamento, e si rivolge al governatore della provincia, cui chiede di imitare la misericordia di Dio
- l'*Or.* 6, databile al 364, celebra il ritorno della pace fra alcuni monaci della chiesa Nazianzo e si sofferma a lungo sul Logos
- l'*Or.* 16, databile alla metà del 372, è il debutto di Gregorio come vescovo coadiutore del padre e mette a fuoco il tema del valore pedagogico della sofferenza
- l'*Or.* 27 è la prima delle *Orazioni teologiche* pronunciate nel 380, è

cerchia ristretta di persone, e non sui testi esegetici: vd. MATHIEU, "Jérôme", pp. 119-120; MORESCHINI, "Maestro", pp. 630-631. È interessante osservare ancora come Gerolamo non conoscesse l'*Or.* 2 (vd. DUVAL, *Livre de Jonas*, I, pp. 367-368) e come di contro Rufino potesse dunque presentare in traduzione ai destinatari romani questo testo ignoto al proprio avversario.

²⁰ BADY, "Rufin d'Aquilée", pp. 59-60.

una satira nei confronti di coloro che dibattevano senza competenza dei problemi trinitari e si sofferma sulle caratteristiche della teologia.

Sono evidenti a prima vista alcuni aspetti importanti:

- 1) nella raccolta non si può ravvisare in alcun modo un criterio cronologico
- 2) nella raccolta non sono presenti *Orazioni* successive al 381
- 3) l'*Or.* 2 sembra assumere, a ragione dei contenuti trattati, una sorta di ruolo introduttivo alla raccolta
- 4) le *Or.* 38, 39 e 41 si presentano come un nucleo compatto relativo a tre grandi festività
- 5) l'*Or.* 26 ha tono personale e apologetico e sembra quasi introdurre, in una prospettiva biografica, la sezione successiva
- 6) nelle altre quattro *Orazioni* che seguono (*Or.* 17, 6, 16, 27) sembra possibile riconoscere un motivo guida relativo ad alcune tematiche in esse affrontate: il cambiamento e la misericordia dei governanti (*Or.* 17), la pace dopo la discordia (*Or.* 6), il valore pedagogico della sofferenza (*Or.* 16), la definizione della teologia (*Or.* 27)
- 7) stupisce inoltre l'assenza delle altre *Orazioni teologiche* (28, 29, 30, 31), che avrebbero fatto senza dubbio comodo alla presentazione dell'ortodossia di Gregorio e di conseguenza di Rufino
- 8) stupisce anche l'assenza dell'*Or.* 40, pronunciata il giorno successivo all'Epifania del 381, quando fu tenuta l'*Or.* 39, e dedicata al tema attualissimo del battesimo e della remissione dei peccati.

Alla luce delle considerazioni fin qui esposte sembra possibile ricostruire la raccolta rufiniana come l'insieme di due raccolte più piccole, entrambe introdotte da un'orazione biografica:

$$[Or. 2 + (Or. 38 + Or. 39 + Or. 41)] + [Or. 26 + (Or. 17 + Or. 6 + Or. 16 + Or. 27)].$$

Rimane a questo punto da chiedersi se la composizione di tale raccolta possa ricondursi all'iniziativa di Rufino o sia a lui precedente. In altri termini è Rufino ad aver scelto quali *Orazioni* tradurre tra tutte quelle che aveva a disposizione o ha tradotto tutte le *Orazioni* che aveva a disposizione e cioè le nove organizzate secondo l'articolazione proposta ipoteticamente in precedenza?

Sulla scorta di quanto osservato appare difficile immaginare che Rufino, avendo a disposizione un'ampia selezione delle *Orazioni* gre-

goriane, se non tutte, abbia scelto di tradurre solo quelle che sono a noi pervenute nella sua traduzione: se veramente, come sembra, voleva avvalorare la propria ortodossia, perché non tradurre le altre quattro *Orazioni teologiche*? E se veramente voleva presentare il *Gregorius Latinus* al di là di quanto aveva detto Gerolamo, perché non ha tradotto tutto quanto aveva a disposizione?

A queste domande mi pare che si possa ragionevolmente rispondere che Rufino tradusse tutte le *Orazioni* gregoriane che aveva a disposizione²¹, forse già organizzate secondo i due gruppi (4+5) rintracciati in precedenza. Se questa ipotesi fosse vera, ne conseguirebbe un dato molto importante rispetto alla trasmissione delle *Orazioni* gregoriane: già nel 399 circolavano raccolte parziali delle *Orazioni* di Gregorio. Tale conclusione tuttavia deve essere tenuta per il momento ancora sotto verifica e confrontata con la documentazione di seguito esaminata.

4. La testimonianza di Gerolamo

Com'è noto, nel *De viris illustribus*, composto nel 393²², Gerolamo dedica un breve profilo bio-bibliografico a Gregorio:

Gregorius, Nazianzenus episcopus, vir eloquentissimus, praeceptor meus et quo Scripturas explanante didici, ad triginta milia versuum omnia opera sua composuit, e quibus illa sunt: *De morte fratris Caesarii*, *Περὶ Φιλοπρωχίας*, *Laudes Machabaeorum*, *Laudes Cypriani*, *Laudes Athanasii*, *Laudes Maximi philosophi* post exilium reversi, quem falso nomine quidam Herona superscripserunt, quia est et alius liber vituperationem eiusdem Maximi continens, quasi non licuerit eundem et laudare et vituperare pro tempore; et *Liber* hexametro versu *virginitatis et Nuptiarum* contra se disserentium, *Adversum Eunomium* libri duo, *De Spiritu sancto* liber unus, *Contra Iulianum imperatorem* liber unus. Secutus est autem Polemonis dicendi *χαρακτήρα* vivoque se episcopum in loco suo ordinans ruri vitam monachi exercuit decessitque ante hoc ferme triennium sub Theodosio principe²³.

Dal profilo offerto da Gerolamo è possibile ricostruire il seguente elenco di *Orazioni* di Gregorio:

²¹ Vd. *Ibid.*, p. 45.

²² Vd. Hieronymus, *De viris illustribus*, ed. BARTHOLD, pp. 30-32.

²³ Hier., *Vir. Ill.* 117, Gerolamo, *Gli uomini illustri*, ed. CERESA GASTALDO, p. 218.

Titolo e successione delle <i>Orazioni</i> di Gregorio citate da Gerolamo	Corrispondenza nelle edizioni Gregorio
<i>De morte fratris Caesaris</i>	<i>Or.</i> 7
<i>Περὶ Φιλοπρωχίας</i>	<i>Or.</i> 14
<i>Laudes Machabaeorum</i>	<i>Or.</i> 15
<i>Laudes Cypriani</i>	<i>Or.</i> 24
<i>Laudes Athanasii</i>	<i>Or.</i> 21
<i>Laudes Maximi philosophi</i>	<i>Or.</i> 25
<i>alius liber vituperationem eiusdem Maximi continens</i>	<i>Or.</i> 26
<i>Adversum Eunomium libri duo</i>	<i>Or.</i> 29 e <i>Or.</i> 30 ²⁴
<i>De Spiritu sancto liber unus</i>	<i>Or.</i> 31
<i>Contra Iulianum imperatorem liber unus</i>	<i>Or.</i> 4 e <i>Or.</i> 5

La testimonianza di Gerolamo è stata interpretata in maniera differente da parte dei critici: alcuni attribuiscono allo Stridonense una buona dose di ignoranza, dovuta al fatto che, lasciando Costantinopoli nella tarda primavera del 382, Gregorio non aveva ancora rivisto le cinque *Orazioni* teologiche per la pubblicazione, che sarebbe avvenuta alla fine della sua vita²⁵. D'altro canto Bernard Coulie ha osservato che l'elenco di Gerolamo contiene solo testi tuttora conservati, come se egli redigesse questo elenco a partire da un *corpus* già selezionato da Gregorio²⁶.

Un'analisi attenta della testimonianza di Gerolamo mi pare però che possa mettere in luce qualche altro aspetto interessante. Egli fa riferimento a un numero più ampio di opere, di cui cita solo una selezione, come si deduce dall'espressione *ad triginta milia versuum omnia opera sua composuit, e quibus illa sunt*. È inoltre opportuno fermare l'attenzione

²⁴ Mi pare più plausibile questa identificazione (vd. Hieronymus, *De viris illustribus*, ed. BARTHOLD, p. 395) rispetto a quella con le *Or.* 27 e 28 proposta da Gerolamo, *Gli uomini illustri*, ed. CERESA GASTALDO, p. 335.

²⁵ Vd. SANI, "Orazioni", p. LXXII.

²⁶ Vd. COULIE, "Jérusalem", pp. 35-36.

sull'estensione complessiva (*triginta milia versuum*), senza evidente distinzione tra testi in prosa e poesia, delle opere di Gregorio note allo Stridonense e porre questo dato in relazione con quelli che offre Suda (εἰς γὰρ τρεῖς μυριάδας στίχων τὰ συντάγματα αὐτοῦ συνέθηκεν) in riferimento alle *Orazioni* del Nazianzeno e in riferimento alle poesie (εἰς ἐπῶν μυριάδας τρεῖς)²⁷. Da tale confronto appare chiaro che Gerolamo conosceva meglio la produzione gregoriana in prosa rispetto a quella in poesia e che l'estensione sticometrica offerta dallo Stridonense è nettamente inferiore rispetto al numero delle *Orazioni* del Nazianzeno a noi note²⁸.

Più nello specifico possiamo osservare che Gerolamo dà l'impressione di non conoscere le *Orazioni* successive al 380²⁹; il che fa pensare che le sue informazioni risalgano comunque alla frequentazione diretta del Nazianzeno a Costantinopoli, dunque a un periodo precedente a quello in cui Gregorio avrebbe rivisto le proprie *Orazioni* in prospettiva di una pubblicazione ufficiale. Allo stesso tempo l'indicazione sticometrica può essere esclusivamente riferita solo a un *corpus* di testi scritti; il che lascia supporre agevolmente l'esistenza di una raccolta parziale di testi gregoriani o già al tempo del soggiorno costantinopolitano di Gerolamo o di certo prima della stesura del *De viris illustribus*.

Appare difficile cogliere quale sia stato il criterio seguito da Gerolamo nella redazione dell'elenco delle opere gregoriane, ma è tuttavia possibile provare ad avanzare qualche ipotesi. Si possono infatti isolare dei gruppi legati al contenuto³⁰:

- due *Orazioni* di taglio filosofico: quella funebre sul fratello Cesario (*Or.* 7) e quella sull'amore per i poveri (*Or.* 14)
- il gruppo delle *Laudes* (*Or.* 15; *Or.* 24; *Or.* 21; *Or.* 25; *Or.* 26)
- il gruppo delle tre *Orazioni teologiche* (*Or.* 29; *Or.* 30; *Or.* 31)
- le due *Invettive* contro Giuliano (*Or.* 4; *Or.* 5).

²⁷ Souda Γ 450, s.v. Γρηγόριος (ed. ADLER, p. 541) Vorrei qui ringraziare Pierre-Marie Picard, il quale ha richiamato la mia attenzione su questo dato e mi ha messo disposizione la propria tesi di dottorato: vd. in particolare PICARD, *Poèmes moraux*, pp. 137-150.

²⁸ Vd. Hieronymus, *De viris illustribus*, ed. BARTHOLD, p. 394.

²⁹ Vd. DUVAL, *Livre de Jonas*, p. 367.

³⁰ Vd. PICARD, *Poèmes moraux*, pp. 142-143.

Ora, se si tiene presente il tono apologetico che fa da sfondo al *De viris illustribus*³¹, si noterà che le *Orazioni* elencate da Gerolamo rispondono nella sostanza a questo criterio, cioè alla presentazione di un autore versato nella filosofia e nella teologia, ma in evidente alternativa alla cultura pagana. Inoltre, tenuto conto del fatto che Gerolamo non conosce il gruppo completo delle *Orazioni teologiche*, che non ricorda le *Orazioni* successive al 380, che non fa menzione di *Orazioni* legate a occasioni liturgiche, si può concludere, secondo una ragionevole ipotesi, che lo Stridonense, nel 393, quando componeva il *De viris illustribus*, non aveva a disposizione un *corpus* completo delle *Orazioni* di Gregorio, perché sembra basarsi su quelle che aveva ascoltato o di cui aveva sentito parlare durante il suo soggiorno costantinopolitano o che in qualche forma circolavano a quel tempo e che considerò utili per il profilo che intendeva diffondere³².

5. Conclusioni

In uno studio pubblicato di recente Andrew Daunton-Fear concludeva che negli ultimi anni della propria vita Gregorio avrebbe rivisto le *Orazioni*, in qualche caso anche con l'aiuto del cugino Eulalio, vescovo di Nazianzo³³. È questa l'ultima di una serie di affermazioni in tal senso basate nella sostanza sull'idea che la redazione delle *Orazioni*, così com'è giunta a noi, è troppo retoricamente elaborata da poter essere considerata tal quale quella che Gregorio pronunciò³⁴. Va allo stesso tempo rilevato che tali affermazioni non hanno un supporto documentale positivo,

³¹ Hier. *Vir. Ill. Praef.* 7, ed. CERESA GASTALDO, p. 58: *Discant igitur Celsus, Porphirius, Iulianus, rabidi aduersum Christum canes, discant sectatores eorum qui putant ecclesiam nullos philosophos et eloquentes, nullos habuisse doctores, quanti et quales uiri eam fundauerint, struxerint, adornauerint, et desinant fidem nostram rusticae tantum simplicitatis arguere suamque potius imperitiam recognoscant.* Vd. SÁNCHEZ, "Género", pp. 134-136 e le note *ad l.* in Hieronymus, *De viris illustribus*, ed. BARTHOLD, p. 266.

³² Tutti i dati fin qui raccolti rendono dunque inverosimile l'ipotesi, proposta da COULIE, "Jérusalem", pp. 35-36, che, per la notizia del *De viris illustribus*, Gerolamo avesse a disposizione un *corpus* di *Orazioni* gregoriane già selezionato.

³³ Vd. DAUNTON-FEAR, "Spoken Words", p. 83. Vd. anche MCGUCKIN, *Intellectual Biography*, p. 395.

³⁴ Vd. BERNARDI, *Théologien*, pp. 237 e 267; DALEY, *Gregory*, p. 62.

ma si fondano solo su prove presuntive. Inoltre è importante osservare che l'eventualità della rielaborazione stilistica delle *Orazioni* pronunciate in precedenza non implica di necessità l'allestimento di un *corpus* di tutte le *Orazioni*. In altri termini, Gregorio, spinto da richieste contingenti, potrebbe aver perfezionato da un punto di vista retorico singole *Orazioni* o gruppi di *Orazioni*, che in questa veste hanno cominciato a circolare³⁵.

Proprio in questo senso mi pare opportuno mettere a frutto una testimonianza dello stesso Gregorio, che, pur già nota, può gettare una qualche luce sulla presente ricerca. Alla richiesta di Nicobulo di avere una selezione di *Lettere* di Gregorio, il Nazianzeno risponde, spiegando i motivi per cui ha deciso di accondiscendere alla richiesta di Nicobulo (*Epist.* 52), inviando un gruppo di *Lettere* di Basilio e di proprie *Lettere*, che aveva scelto secondo criteri illustrati nell'*Epist.* 53, presentando le caratteristiche dello stile epistolare (*Epist.* 51) e precisando la definizione di stile laconico (*Epist.* 54). Questa raccolta, che conteneva le quattro *Epistole* programmatiche indirizzate a Nicobulo, le *Epistole* di Basilio a Gregorio, le *Epistole* di Gregorio a Basilio e ancora altre *Epistole* di Gregorio³⁶, non comprendeva tutte le *Lettere* del Nazianzeno, perché egli dice di aver inserito tutte quelle che poteva³⁷, sicché questa edizione era evidentemente parziale.

Gallay ritiene che tale edizione debba essere collocata negli ultimi anni della vita di Gregorio (384-390) e che non si possa dubitare che egli abbia scritto altre lettere dopo aver inviato la raccolta a Nicobulo. Infine Gallay ipotizza che dopo la morte di Gregorio le lettere più antiche, rimaste fuori dalla raccolta per Nicobulo, e quelle scritte

³⁵ Vd. MCGUCKIN, *Intellectual Biography*, p. 376: «If he does not develop greatly on theological themes in the autobiographical texts he was writing at this time, it is only because he is already completing his editorial work on his *Theological Orations* for their publication, and dissemination back in the capital».

³⁶ Vd. Grégoire de Nazianze, *Lettres*, ed. GALLAY, I, p. XXII.

³⁷ Greg. Naz. *Epist.* 52,2, ed. GALLAY, I, p. 69: «Ὅμως δέ, (οὐ γὰρ Εὐρύσθειόν τινα τοῦτον ἄθλον ἐπιτάττεις ἡμῖν, οὐδὲ Ἡράκλειον, ἀλλὰ καὶ μάλα ἡμερον καὶ ἡμέτερον, τῶν ἐμῶν ἐπιστολῶν σοι συναγαγεῖν ὅσας οἶόν τε). τῇ νῦν τοῦτον ἰμάντα ταῖς σαῖς ἐγκατάθου βίβλοις, οὐκ ἐρωτικόν, ἀλλὰ λογικόν, οὐδ' ἐπιδεικτικόν μαῶλλον ἢ χρήσιμον καὶ τῆς ἡμετέρας αὐλῆς».

successivamente vennero aggiunte alla collezione che già circolava, dando però origine a un *corpus* fluttuante nel corso della tradizione³⁸.

Bradley Storin ha più di recente riesaminato la questione precisando alcune conclusioni di Gallay e proponendo una suggestiva, ma non del tutto convincente, prospettiva³⁹. Egli colloca lo scambio epistolare con Nicobulo tra la fine del 383 e gli inizi del 384 e ritiene che le lettere selezionate per il giovane rispondano al criterio di autorappresentazione del Nazianzeno dopo il concilio di Costantinopoli: un filosofo, lontano dai contatti con la Capitale, esperto di eloquenza e amico di Basilio di Cesarea. Inoltre Storin ritiene che la collezione originale di Gregorio inviata a Nicobulo fosse composta da più di 240 lettere e fosse organizzata per *dossier* in base ai destinatari.

È opportuno rilevare che questa ricostruzione si basa sulla già citata *Epist.* 52,2 e sull'*Epist.* 53⁴⁰, da cui però si desume solo *e silentio* che la raccolta approntata da Gregorio contenesse tutte le sue lettere. Inoltre lo stesso Storin osserva che, prima della raccolta inviata a Nicobulo, Gregorio aveva già pubblicato una serie di testi⁴¹. D'altra parte egli è consapevole che le lettere potevano essere pubblicate anche senza il per-

³⁸ Vd. Grégoire de Nazianze, *Lettres*, ed. GALLAY, I, pp. XXII-XXIII.

³⁹ Vd. STORIN, "Letter Collection", pp. 83-95; STORIN, *Letter Collection*, pp. 4-10; STORIN, *Self-portrait*, pp. 29-99 e la recensione al volume curata da C. MORESCHINI, *Vigiliae Christianae*, 75/3 (2021), pp. 340-344.

⁴⁰ Greg. Naz. *Epist.* 53, ed. GALLAY, I, p. 71: Ἀεὶ προτιμήσας ἔμαντοῦ τὸν μέγαν Βασίλειον, εἰ κάκεινῳ τούναντίον ἐδόκει, καὶ νῦν προτιμῶ οὐχ ἤττον διὰ τὴν ἀλήθειαν ἢ τὴν φιλίαν. Διὰ τοῦτο προθεῖς τὰς ἐκεῖνου ἐπιστολάς, τὰς ἑμὰς ὑποτίθημι. Καὶ γὰρ ἐπιθυμῶ πανταχοῦ συνεξεῦχθαι ἡμᾶς ἀλλήλοις, καὶ ἅμα τύπον παρέχων τοῖς ἄλλοις τοῦ μετρίου καὶ τῆς ὑφέσεως.

⁴¹ Vd. STORIN, *Self-portrait*, pp. 3-4: «Gregory had already published a series of texts, which will be discussed frequently throughout this book, that engaged audiences in Cappadocia, Asia Minor, and the imperial capital Constantinople. His most famous autobiographical poem, *Carmen* 2.1.11, often referred to as *De vita sua*, explicitly addresses a Constantinopolitan audience, as does his retrospective self-defense *Oratio* 42. Other polemical poems of his took aim, for reasons to be discussed later, at bishops who participated in the Council of Constantinople during the late spring and early summer of 381. His eulogy for Basil (*Oratio* 43) was delivered in 382, three years after the latter's death, before an audience of civic and provincial elites in Caesarea and subsequently circulated in textual form among broader audiences. By the time when he was producing the letter collection, then, Gregory already had a reading audience for his works that consisted of civic, provincial, and imperial elites».

messo degli autori⁴². Mi chiedo in questa prospettiva, alla luce delle poche testimonianze a nostra disposizione, se sia opportuno pensare alla pubblicazione di singoli *dossier* di lettere, raggruppate per destinatari, e sempre con il chiaro intento di un'autorappresentazione, più che alla pubblicazione di un'unica complessiva edizione di tutte le lettere.

Una situazione simile, per esempio, è stata documentata anche per le poesie bibliche del Nazianzeno. A fronte, infatti, dell'arbitrarietà delle raccolte antiche e dei Maurini, Roberto Palla ha dimostrato che la raccolta delle poesie bibliche è stata allestita in epoca molto antica e può essere ricondotta a una precisa intenzione catechetica dello stesso Gregorio, che le pubblicò in un ordine successivamente alterato nel corso della tradizione⁴³.

Se dunque è ipotizzabile con buona probabilità, per le *Epistole* e per i *Carmi*, l'esistenza di collezioni parziali di cui lo stesso Gregorio era autore, si può ragionevolmente supporre che una situazione non dissimile possa essere avvenuta per le *Orazioni*. Gregorio stesso, o altri a breve distanza dalla sua morte, potrebbe aver assemblato collezioni parziali delle *Orazioni*⁴⁴, così come sembrano confermare le antiche

⁴² Vd. STORIN, *Self-portrait*, p. 4.

⁴³ Vd. PALLA, "Ordinamento", pp. 171-172 e 176. Una circostanza simile si può ragionevolmente pensare anche per il ciclo di epigrammi per Basilio, sui quali vd. PALLA, "Ciclo di epigrammi". Più in generale PICARD, pp. 38-43.

⁴⁴ Bernardi (Grégoire de Nazianze. *Discours* 4-5, ed. BERNARDI, p. 80), ipotizza che le *Orazioni* 4 e 5 siano giunte a Costantinopoli nel 379 con lo stesso Gregorio e la loro diffusione sia cominciata in quel momento. Dello stesso parere SOMERS, *Histoire*, p. 305: «Il est devenu impossible de soutenir que, dès leur mise en circulation, les Discours ont circulé sous la forme de deux recueils de collection complète, ordonnés en fonction d'une acolouthie précise déterminant le texte qu'elles transmettent [...]. L'hypothèse la plus plausible est la suivante: les Discours ont d'abord circulé isolément ou par petits groupes; ils ont ensuite fait l'objet de rassemblements différents, après avoir été victimes déjà de nombreuses dégradations ou retouches; les acolouthies N et M, dont les recherches de Th. Sinko ont montré la cohérence, fondée sur la chronologie et sur la thématique, sont celles qui ont rencontré le succès le plus vif; le nombre des manuscrits conservés en témoigne; mais ces acolouthies n'ont pas été les seules à être suivies; elles ont d'autre part fourni un cadre dans lequel étaient rangés des éléments d'origines diverses; rien n'exclut que la période de constitution des recueils ait duré assez longtemps pour que, pendant que les premières collections ainsi formées étaient déjà recopiées, d'autres soient encore constituées selon la même méthode».

testimonianze di Gerolamo e di Rufino⁴⁵.

In questo senso anche la testimonianza dell'antica versione latina anonima è rilevante. Il *dossier* attesta infatti l'esistenza, tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, di una collezione parziale, comprendente le *Orazioni* 45 e 19, le *Epistole a Cledonio* 102 e 101 e il *Carmen ad Virginem* I,2,3⁴⁶. In precedenza ho rilevato, in particolare per le *Epistole a Cledonio*, che laddove la versione latina si accorda con parte della tradizione diretta, con la tradizione indiretta testimoniata dagli Atti del Concilio di Efeso del 431 e con la versione armena, era possibile ricostruire un testo greco che si può forse collocare a Costantinopoli agli inizi del V secolo: allora ritenevo probabile, ancorché non dimostrabile con certezza, che ci fosse un unico manoscritto contenente tutte le *Orazioni*, le *Epistole a Cledonio* e il *Carmen ad Virginem*, da cui sarebbero state tratte o le citazioni puntuali oppure traduzioni⁴⁷. Oggi tale ipotesi mi pare meno probabile a favore della possibilità di ipotizzare l'esistenza di collezioni parziali già agli inizi del V secolo. In questo senso per esempio è utile un dato offerto dall'*Or.* 45, che nella tradizione greca contiene due sezioni in comune con l'*Or.* 38. Giuseppe Quarta ha rilevato che la versione latina dell'*Or.* 45 contiene solo i primi due paragrafi della prima sezione in comune con l'*Or.* 38 e tutta la seconda sezione in comune, mentre la versione armena è solo a prima vista priva di entrambe⁴⁸. Il dato dovrà essere ancora esaminato con adeguata attenzione, ma mette

⁴⁵ Non sarebbe peraltro questo un caso isolato, se solo si pensa alla traduzione rufiniana delle *Omellerie su Genesi* di Origene, la cui selezione originaria potrebbe risalire addirittura allo stesso Alessandrino: Vd. Origene, *Omellerie sulla Genesi*, ed. SIMONETTI – DANIELI, pp. 7-11; SIMONETTI, "Omellerie sulla Genesi".

⁴⁶ Vd. *Versio latina*, I, ed. CAPONE, pp. XIV-XVIII.

⁴⁷ Vd. *Versio latina*, I, ed. CAPONE, p. XXIX.

⁴⁸ Vd. QUARTA, "*Or.* 45", pp. 229 e 250. Il dato era noto anche a LAFONTAINE – COULIE, *Version arménienne*, pp. 106-107, che ne hanno tratto argomentazione a favore dell'idea di Sinko di un Gregorio revisore e creatore del *corpus* corretto, «à moins de supposer que la version arménienne n'ait été traduite sur un modèle grec qui serait l'édition non "corrigée" des *Discours*, qui justement serai la famille M» (p. 107). TRISOGLIO, "Interpolazioni", che non conosceva la versione armena, considera le due sezioni come delle interpolazioni introdotte da un chierico, familiare con le opere gregoriane, poco dopo la morte di Gregorio e comunque prima che si stabilisse il *corpus* ufficiale delle *Orazioni*. Da quanto finora esposto appare necessario un più approfondito stu-

perlomeno in dubbio l'ipotesi dell'unico manoscritto alla base di tutta la tradizione manoscritta dell'*Or.* 45.

Interessante, sempre in questa linea, anche il caso del già citato *Carmen ad Virginem* I,2,3 trasmesso sia nella tradizione dei *Carmi* sia in quella delle *Orazioni*, alla quale l'antica versione latina rimonta⁴⁹. In tale situazione, comune anche all'*Hymnus vespertinus* (I,1,32), delle due l'una: o Gregorio ha curato un'edizione dei *Carmi* e una delle *Orazioni* che contenevano questi due "doppioni" oppure si dovranno supporre delle collezioni parziali assemblate in sillogi più ampie in un secondo, ancorché antico, momento.

In conclusione, se la prospettiva fin qui presentata ha una qualche validità, ne consegue un aspetto di non secondaria importanza per la storia dei testi gregoriani e per la loro costituzione: mi pare che non si possa affermare con sicurezza che sia esistito un archetipo comune a tutta la tradizione manoscritta e che esso consistesse nell'edizione delle *Orazioni* curata dallo stesso Gregorio⁵⁰. È invece piuttosto probabile che nel corso della tradizione si siano intrecciati rami provenienti dall'edizione di singole *Orazioni* o dalle collezioni parziali e rami provenienti dall'edizione completa, allestita però con buona probabilità qualche tempo dopo la morte di Gregorio⁵¹. Tale ipotesi, che potrà

dio della tradizione manoscritta greca e armena, che potrà offrire nuovi elementi utili sulla questione.

⁴⁹ Vd. MUCCIGROSSO, "*Carmen ad Virginem*", pp. 127-131.

⁵⁰ Vd. DUBUISSON – MACÉ, "Discours 2"; MACÉ, "Note"; COULIE, "Jérusalem".

⁵¹ In questo senso vari contributi hanno evidenziato che il fenomeno della contaminazione potrebbe essere avvenuto in uno stadio molto alto della tradizione; vd. Grégoire de Nazianze. *Discours* 27-31, ed. GALLAY, p. 21 «Mais le phénomène est beaucoup plus ancien, car Rufin, dans sa traduction latine, s'accorde tantôt avec un groupe, tantôt avec un autre. [...] Tout porte à croire qu'il a travaillé sur un exemplaire déjà pourvu de variantes et de notes critiques»; Grégoire de Nazianze. *Discours* 20-23, ed. MOSSAY, p. 30 «La complexité des affinités existant entre les témoins se manifeste en outre par la présence de leçons appuyées par une partie de chacun des groupes M et N d'accord contre le reste des deux groupes. Toutes ces constatations [...] trahissent une contamination certaine entre les traditions auxquelles appartiennent les groupes M et N, et cette observation est confirmée par le fait que dans plusieurs cas des témoins ont manifesté leur embarras ou leur hésitation devant le choix à faire entre des leçons également recommandables, que l'on trouve juxtaposées».

essere corroborata o smentita dal progresso degli studi sulla tradizione dei testi gregoriani⁵², non è di certo inficiata dal fatto che le *Orazioni* sono perlopiù conservate nello stesso numero sia nella tradizione greca sia in quelle orientali⁵³. Questo è il numero delle *Orazioni* giunte sino a noi, ma le vie per cui esse sono pervenute possono essere molto meno lineari e ben più complesse e articolate di quanto finora si sia postulato.

ABSTRACT

In this study, attention is focused on the two collections of Latin translations of the works of Gregory of Nazianzus and on the testimony of Jerome. The aim is to investigate the origin and the organisation criteria of the texts and, finally, to arrive at formulating a hypothesis on the circulation of Gregory's *Orations* at the end of the fourth century.

RÉSUMÉ

Cette étude se concentre sur les deux recueils de traductions latines des œuvres de Grégoire de Nazianze et sur le témoignage de Jérôme concernant les œuvres de cet auteur. Il s'agit de rechercher l'origine et les critères d'organisation des textes et enfin d'arriver à formuler une hypothèse sur la circulation des *Discours* de Grégoire à la fin du IV^e siècle.

⁵² In tale prospettiva il presente contributo è per così dire complementare rispetto a quello pubblicato da Caroline Macé in questo volume: l'uno infatti si concentra sugli stadi più antichi della tradizione del testo gregoriano, l'altro su quelli successivi. È però evidente che, se le conclusioni del presente contributo fossero valide, sarebbe in qualche modo necessario riconsiderare la ricostruzione della tradizione delle *Orazioni* gregoriane.

⁵³ Si noti, a ulteriore sostegno della proposta prospettata in questa sede, che la tradizione armena, a differenza di quella greca, non conosce un *corpus* completo delle *Orazioni* gregoriane, bensì quattro collezioni parziali, delle quali due sono con buona probabilità attestate già dal florilegio patristico del *Sigillum fidei*, datato alla fine del VII secolo: vd. LAFONTAINE – COULIE, *Version arménienne*, pp. 108-109.